

Clamorosa figuraccia delle «teste di cuoio» americane
Nella prima azione a Mogadiscio sbagliano obiettivo
e arrestano tre funzionari delle Nazioni Unite e la scorta
Imbarazzo al Pentagono. Alla Cnn risate in diretta

Blitz dei Ranger in Somalia Ma arrestano otto dell'Onu

Tremenda figuraccia dei Ranger inviati da Clinton in Somalia nel primo tentativo di catturare Aidid. Gli agguerritissimi «Berretti neri», calatisi di notte dagli elicotteri in una gigantesca operazione di commandos da film d'azione, sbagliano edificio e anziché accolti dal «generale» alla macchina catturano otto impiegati dell'Onu. «Laggiù siamo sbagliando tutto», dice Carter che era stato bruciato dal blitz fallito a Tabas

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Nella notte il silenzio era stato improvvisamente rotto dal fragore dei rotori di almeno 14 elicotteri d'attacco Cobra e Black Hawk. Fendentesi il buio e la leggera foschia che si stagliava sulla capitale somala, hanno scatenato i loro micidiali razzi sugli obiettivi scelti nell'area tra l'Ospedale Digfer e l'ex residenza del «generale» Aidid, una giungla di vicoli ciechi e polverosi che

si riteneva infestata di cecchini. Poi cinque degli elicotteri sono abbassati, hanno lanciato funi da cui sono calati una cinquantina dei 400 Rangers ultra addestrati alla guerriglia urbana che Clinton ha appena inviato in Somalia. In un blitz di commandos degno dei grandi finali del film di James Bond i guerrieri della notte che compendono nelle loro file anche elementi dell'ultra-segreta Del-

ta Force hanno fatto saltare con cariche esplosive muri di cinta e portoni hanno preso d'assalto sparando all'impazzita gli edifici che erano obiettivo della missione. Forse sorpresi anche loro dalla mancanza di reazione senza però perdere un uomo - anche perché nessuno gli ha sparato contro - hanno fatto scendere a terra ammanettato ed arrestato almeno 8 dei pericolosissimi nemici affrettandosi a telefonare al Quartier generale «Missione compiuta», la conclusione da manuale del raid durato due ore e mezza, dalle 3 del mattino all'alba. La più agguerrita operazione militare a Mogadiscio da settimane a questa parte: la prima cui partecipavano i super Rambo. L'unico problema era che, anziché la primula rossa Aidid o qualcuno dei suoi più pericolosi luogotenenti, avevano arrestato tre funzionari delle operazioni

umanitarie dell'Onu due francesi Larry DuBois e Tony Millet un irlandese Maurice O'Donnell che è l'ufficiale di collegamento dei Programmi di aiuto allo sviluppo dell'Onu e alcuni guardie somale alle loro dipendenze. Comprendibile l'imbarazzo al Pentagono dove il portavoce Joe Gradisher, lieutenant commander della US Navy, si è dovuto arrampicare sugli specchi cercando di spiegare che i funzionari dell'Onu non si sarebbero dovuti trovare là che il principale obiettivo dell'attacco era un edificio che è risultato vuoto e gli arrestati si trovavano in un altro edificio accanto che fa parte di un compound dell'organizzazione per l'Azione internazionale contro la Fame. Ancora una gaffe tremenda. Stavolta hanno di aver oltrepassato ogni limite. Queste truppe non hanno la minima esperienza di som-

ma. La reazione furibonda del coordinatore dell'organizzazione Jamie McKindrick espone il Save the Children Fund britannico. «Noi non eravamo un obiettivo potevamo venire qui quando e come volevamo semplicemente bussando alla porta», dicono. E invece sono fatti strada a colpi di granate hanno slanciato i locali e distrutto la radio prima di arrestare i sospetti. Visto come sono andate le cose è andata bene che siano stati in grado di rilasciarli vivi e vestiti con le dovute scuse. Hanno rischiato di massacrare più gente in veste Onu di quanti abbia fatto Aidid, sulla cui testa pendeva il mandato di cattura per l'agguato in cui lo scorso 5 giugno persero la vita 21 Caschi blu pakistani. Un particolare stupefacente è che sull'edificio sventolava la bandiera azzurra dell'Onu. «L'hanno sequestrata



La sede Onu attaccata da Ranger

e portata via denunciando i funzionari delle Nazioni Unite. Al Pentagono importunati dicono che l'operazione era perfetta ma ci deve essere stata un po' di confusione sul piano dell'intelligence. «Avevamo informazioni sbagliate», confessa alla Reuters chiedendo l'anonimato un alto ufficiale. La definizione un rastrellamento di routine, «ordina mento e ricerca. Negano l'esistenza e cioè che erano andati in coniviti a catturare Aidid o

almeno qualcuno dei suoi luogotenenti ancora alla macchia. Ma significativamente non riescono a fare a meno di aggiungere «Certo non saremmo stati delusi se fossimo riusciti a catturare Aidid in persona». La notizia del raid è stata data dai media americani carica di pesante ironia. «Forse non era proprio un'operazione così perfetta», i titoli sulla Cnn con la giornalista che quasi scoppia a ridere in diretta. Be-

nigni si stava mangiando le unghie per il disappunto di non aver pensato ad includerla nel suo «Figlio della Pantera rosa appena uscito sugli schermi Usa». L'episodio coincide con una durissima denuncia delle operazioni Usa in Somalia da parte dell'ex presidente Jimmy Carter che di raid andati male sa qualcosa. La catastrofe nel deserto di Tabas dei commandos inviati a liberare gli ostaggi nell'ambasciata Usa a Teheran

gli era costata 11 Usa Bin Laden. Gli americani hanno sbagliato ad intervenire in questo conflitto. Nel momento in cui le (nostre) truppe cominciano a prendere di mira i cadaveri politici della regione la situazione cambia e in un plebiscito elettorale. Sarebbe ora di ridimensionare le cose. Le truppe straniere devono avere un ruolo stabilizzatore non destabilizzatore. Ho dichiarato in un'intervista al settimanale parigino L'Unité Africa Economica



Boutros Ghali e Andreatta ieri a Milano

A Milano l'incontro con il ministro degli Esteri Andreatta. Archiviale le polemiche sulla Somalia: «Tra noi c'è intesa»

Ghali all'Italia: «Restate ancora in Mozambico»

Dopo gli aspri dissensi di inizio estate, Boutros Ghali e Andreatta si sono visti ieri, per la prima volta, faccia a faccia. Tutto appianato, hanno detto, con reciproca soddisfazione. Il segretario dell'Onu, per sottolineare l'avvenuta riconciliazione, ha chiesto all'Italia di restare ancora in Mozambico. Andreatta ha detto che ci penserà, è anche questione di soldi e ce ne sono pochi.

EDOARDO GARDUMI

MILANO Tra Italia e Nazioni Unite i contrasti sono stati appianati. Problemi non ne esistono più e sono tutti soddisfatti di come stanno andando ora le cose. Lo hanno affermato ieri ostentando una larga convergenza di vedute sia il segretario dell'organizzazione internazionale che il ministro degli Esteri italiano. Per la prima volta dopo gli aspri dissensi a proposito dell'uso

delle forze armate in Somalia Boutros Ghali e Andreatta si sono visti all'università di Milano all'inaugurazione del congresso dell'Istituto di diritto internazionale. Entrambi vi hanno pronunciato un breve indirizzo di saluto e poi per una quarantina di minuti si sono parlati a quattro occhi prima che il massimo esponente dell'Onu prendesse il volo alla volta di Ginevra.

Nonostante Andreatta abbia insistito nel sottolineare il carattere «accademico» dell'occasione che li riuniva fuori da ogni ufficialità, dopo quanto è successo l'incontro non poteva non rivestire un indubbio rilievo politico. E in effetti i due hanno avuto modo nonostante il poco tempo a disposizione di passare in rassegna alcuni dei principali problemi internazionali del momento. Per quanto riguarda le relazioni bilaterali la ritrovata unità di intenti anche a proposito dei fatti somali si è tradotta, a dire di Andreatta, nel sincero interesse di Boutros Ghali per l'opinione italiana secondo la quale in circostanze come quelle di Mogadiscio varrebbe meglio «utilizzare forze di polizia che non veri eserciti». Ma questo è stato in realtà l'unico vero riferimento alle passate querelles. Il segretario dell'Onu evidentemente animato dalle migliori

intenzioni conciliatrici ha chiesto ad Andreatta che l'Italia resti ancora per un po' con i suoi soldati nel Mozambico. Invito che peraltro non si è visto stato realmente gradito dal ministro degli Esteri. Ha fatto presente che la missione costa 25 miliardi al giorno e che il governo dovrà valutare se sia ancora a lungo compatibile con i quai del bilancio pubblico.

Il resto della conversazione riferita dal solo Andreatta per cui Boutros Ghali era pressato da un intenso ruolo di marcia ha spaziato sui compiti e le ambizioni dell'Onu nel difficile momento internazionale. Il ministro degli Esteri ha assicurato di aver trovato un segretario generale tutt'altro che «la ragione e accentratore» come da qualche parte lo si dipinge peccoccolato. Ma anche abbastanza sereno. Ha chiarito programmi in testa anche se si

rende conto che i tempi per realizzarli non saranno brevi. Vorrebbe decentrare di più l'azione delle Nazioni Unite creando suborganizzazioni regionali. Spera di arrivare prima o poi a una riforma degli organi dirigenti e del consiglio di sicurezza in particolare. Amrebbe per il futuro tenere bene distinti gli interventi esplicitamente internazionali (soprattutto quelli che si preannunciano nell'ex Urss) da quelli per così dire misti un po' dell'Onu e un po' di singoli Stati o alleanze di Stati.

Boutros Ghali continua in ogni caso la sua campagna per far comprendere la necessità di un ampliamento dei compiti e dei poteri delle Nazioni Unite. Nel discorso che ha rivolto ai giuristi ha insistito sull'esigenza di far diventare le leggi del diritto internazionale un codice di comportamento accettato da tutti e capace di venire senso comune. «Si dovrebbe insegnarlo nelle scuole», ha affermato il segretario generale. «Le prese con i comportamenti contraddittori degli Stati che da un lato delegano molto all'Onu e dall'altro sono pronti a ritirarsi alle prime difficoltà. E se proprio si vuole trovare l'eco di qualche residua polemica tra Boutros Ghali e l'Italia forse uno spunto lo offre il passaggio del discorso di Andreatta nel quale si invitano le Nazioni Unite ad assolvere al loro più incisivo ruolo sui destini del mondo a non «precludere da un inteso e fiducioso rapporto con gli Stati dai quali in definitiva dipende l'efficacia della collaborazione nell'impresa comune».

Approfitando dell'occasione il ministro degli Esteri italiano non si è poi sottratto alla richiesta di commentare gli ultimi eventi. Dell'accordo tra Israele e palestinesi ha detto che «è stato finalmente ottenuto quello che si poteva avere nel '67». Ventisette anni di ritardo sono tanti e possono marcare il fuoco la vita di più di una generazione, ma il ministro se ne dà filosoficamente una ragione constatando che l'indispensabile principio di realtà i popoli purtroppo «hanno bisogno di conquistarsi solo faticosamente. Quanto alla Bosnia alla quale saranno dedicati nei prossimi giorni gli sforzi di Boutros Ghali, Andreatta si è assicurato che non debba seguire il destino dell'Irlanda. Sulla carta almeno ha detto l'ipotesi di accordo regge. In ogni caso il ministro ritiene che l'impegno della Nato per garantire i patti istituiti «dovrà essere permanente». L'intervento anche dell'Italia ha aggiunto - che lo sia

bologna

NAZIONALE FESTA UNITA '93

PARCO NORD

27 AGOSTO 19 SETTEMBRE